

CONFINDUSTRIA

Bonomi: «Serve una operazione verità sui fondi del Piano»

Nicoletta Picchio — a pag. 2

Bonomi: va fatta un'operazione verità sulle risorse del Pnrr

Confindustria

Le risorse inutilizzate diventano crediti di imposta per digitale e green

Nicoletta Picchio

«Sul Pnrr bisogna fare un'operazione verità, metterci attorno ad un tavolo, verificare cosa possiamo realmente realizzare, in quanto tempo e cosa porta alla crescita del paese. Abbiamo una grande responsabilità: se non riusciamo ad utilizzare le risorse verifichiamo la possibilità che vengano adoperate come crediti di imposta per il sistema produttivo, per la transizione digitale e green, dove ci spinge l'Europa e dove la Ue non mette fondi». Carlo Bonomi fa un passo indietro e ricorda gli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza: le riforme e la crescita, per superare le disuguaglianze che ancora esistono nel paese. Vanno tenuti ben presenti nel dialogo con la Ue e nelle decisioni che si prenderanno: «nel Pnrr ci sono tanti progetti da 1.000 euro che non credo creino pil potenziale per il paese. E non vorrei che al 2026 cominciasse qualche procedura di ristorno dei fondi». Il sistema industriale sarebbe mettere a terra rapidamente l'utilizzo dei fondi facendo investimenti, come ha dimostrato dopo le crisi del 2008, 2010 e 2011, rafforzandosi, e come ha dimostrato in questi ultimi anni, con il rimbalzo del pil del 2021 e 2022, raggiungendo proprio l'anno scorso il record di export oltre i 600 miliardi di euro, +9,4 per cento.

Temi che il presidente di Con-

findustria ha affrontato ieri mattina, all'assemblea degli industriali di Bari BAT e al Made in Italy Pre Summit 2023 organizzato dal Sole 24 Ore con il Financial Times, in collaborazione con Sky Tg24. «La nostra non è una richiesta corporativa, ma nell'interesse del paese». Crescere e fare investimenti è necessario per reagire ai segnali di rallentamento che si percepiscono: «serve una politica industriale italiana ed europea, per rispondere alla sfida di competitività che ci arriva da Usa e Cina».

In questo contesto è fuori rotta la politica della Bce del rialzo dei tassi: «c'è una questione di metodo. I continui annunci spaventano i mercati, creano una minore propensione a investire, con gli investimenti che sono già crollati». Ma non solo: «il rialzo dei tassi storicamente non è l'unico strumento contro l'inflazione, che tra l'altro sta calando. La nostra è un'inflazione da importazione, inoltre ogni Stato è diverso dall'altro».

Nel 2024 ci saranno le elezioni in Europa, il timore del presidente di Confindustria è che si tradurranno nell'«ennesima occasione persa», e che non si modificherà l'Europa della burocrazia: «le campagne elettorali vengono realizzate su messaggi facilmente spendibili».

Dentro i nostri confini la sfida, ha detto Bonomi sarà la legge di bilancio: per rilanciare gli investimenti, fare le riforme, realizzare una politica per le famiglie a basso reddito. La proposta su cui incalza Confindustria è il taglio del cuneo fiscale. E anche sui salari occorre fare chiarezza: «c'è un tema di salari bassi, ma nessuno chiarisce dove. Non ci sto», ha detto Bonomi rispondendo ad una domanda su-

gli ultimi dati Ocse (l'Italia è il paese con il calo più forte). È sempre l'Ocse, ha sottolineato, a dire che il peso del cuneo fiscale da noi è del 46,5%, e in Italia sono di più le tasse sul lavoro che sulle rendite finanziarie. Chi paga poco, ha detto Bonomi, sono i servizi, le cooperative, le finte cooperative, il commercio. Non l'industria: il terzo livello dei metalmeccanici, preso generalmente a riferimento, è quasi 11 euro lordi all'ora, più dei 9 del salario minimo previsto della proposta di legge. «Nei metalmeccanici ci sono 44 contratti, se scopriamo che abbiamo gli stessi sindacati che firmano contratti in dumping sarebbe interessante scriverlo». Serve una legge sulla rappresentanza: «Confindustria è pronta, da quando sono stato eletto sono seduto al tavolo del Patto per l'Italia che ho lanciato, ma sono solo». Inoltre c'è una questione di produttività, che vede l'Italia indietro rispetto ai competitor europei: di fronte ad aumenti salariali nella manifattura dal 2000 al 2019 del 19% in Italia, 18 Francia, 18 Germania e 12 Spagna, la produttività è aumentata del 17% in Italia e negli altri paesi rispettivamente 45, 43 e 48.

Nonostante gli handicap di sistema l'Italia è la seconda potenza industriale europea, la settima al mondo: «il nostro paese esporta il 99% degli oltre 5mila prodotti



Superficie 36 %

scambiati al mondo, il valore attuale italiano è 122 miliardi di euro, il potenziale è enorme, siamo seduti su una miniera d'oro rappresentata dalla qualità e dall'alto valore aggiunto del nostro Made in Italy. Dobbiamo giocare in attacco», ha detto Bonomi, sottolineando l'importanza del progetto Confindustria nel mondo, con le aperture della sede di Kiev, Singapore e Washington. «Serve un lavoro di squadra e rafforzare la partnership pubblico-privato. Ampliare l'accesso delle nostre produzioni sui mercati è una vera e propria necessità da cui dipende la sopravvivenza di migliaia di imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

06901



Carlo Bonomi.
Presidente
Confindustria



«C'è un tema di salari bassi, ma nessuno chiarisce dove. Non ci sto. Non è l'industria che paga poco»



Imprese. Carlo Bonomi, presidente di Confindustria